

Il bello è che chi lo caccia, dalla Regione Lombardia, è un forzista doc, Mario Mantovani

È bravo ma ciellino. Se ne vada Lo contesta anche Marco Vitale che fece cilecca nel ruolo

DI BONIFACIO BORRUSO

Via i ciellini dalla Fondazione Policlinico di Milano. Da qualche giorno, sulle pagine milanesi di *Corriere* e *Repubblica*, si inseguono cronache e commenti dello stesso tenore e che hanno di mira il presidente della fondazione stessa, **Giancarlo Cesana**, brianzolo di Carate, classe 1948, ordinario di Medicina del lavoro all'Università Bicocca di Milano. Cesana è lì dal 2009, su nomina della Regione, allora guidata dal ciellino **Roberto Formigoni**, ma di lui sembrano essersi ricordati solo ora, il cui mandato scade tra un anno.

Che cosa ha combinato? La Regione Lombardia, dove a governare la sanità c'è **Mario Mantovani**, forzista antemarcia e berlusconiano doc, gli ha contestato una nomina: si tratta di un dirigente della fondazione stessa, **Achille Lanzarini**, che il professore vorrebbe alla guida di un fondo immobiliare, Sviluppo Ca' Granda, cui sarà conferito tutto il patrimonio fonda-

rio: cinque milioni di metri quadrati, fra cui 90 caschine e 300 case ex coloniche. Ora, il fondo va bene: la Regione l'ha approvato. La fondazione ha già fatto un'operazione del genere, creando la Fondazione Housing con Cassa depositi e prestiti e Fondazione Cariplo, progetto a cui ha lavorato lo stesso Lanzarini, concedendo al in cui sono invece confluiti immobili cittadini per 400 milioni. Operazioni, l'una e l'altra, che serviranno a finanziare con 200 milioni il nuovo Policlinico.

Non piace, invece, il direttore in pectore, Lanzarini appunto che, come si fa notare nei corridoi di Palaz-

zo Lombardia, è pure lui un adepto del movimento cattolico. Non solo, come ha fatto rilevare il *Corsera*, il dirigente è pure marito della portavoce di Cesana, ciellina anche lei. Mentre si enfatizzano le appartenenze religiose e i legami familiari, ci si sofferma poco sul dato politico. Mantovani ha infatti sempre rappresentato, in Forza Italia prima e nel Pdl poi, la quintessenza dell'antiformigonismo e, adesso che Formigoni non c'è più, e il Policlinico si appresta a utilizzare il frutto di tanta secolare gratuità dei milanesi, formata nel tempo da eredità e lasciti, vuol decidere lui chi lo farà e non è disposto a lasciarne la conduzione operativa a quel che resta di un'altra era politica. E pazienza se sia stato il professore, dopo anni e anni in cui il patrimonio del Policlinico era emblema di spreco, oppure di scarso o nullo sfruttamento, a realizzarne lo sfruttamento.

In parallelo, di fatto dalla parte di Mantovani, ma ovviamente senza schierarsi con lui, sono scese in campo una personalità della sinistra laica cittadina, l'economista **Marco Vitale**, gran supporter di **Umberto Ambrosoli** alle ultime regionali, e **Gad Lerner**, il primo con una dura intervista, il secondo con un intervento, entrambi sulla cronaca milanese di Repubblica.

Vitale è stato durissimo, «**Ci vuole mettere** le mani sul patrimonio del Policlinico, un bottino molto ghiotto a cui mira da sempre», contestando il criterio stesso della creazione delle due subfondazioni: «Per non destare sospetti di tipo affaristico», ha detto, «i ciellini del Policlinico dicono che per una migliore gestione di terreni e case coloniche è necessario ricorrere a una fondazione privata. E per tranquillizzare tutti assicurano che il cda del Policlinico farà parte anche della fondazione. Ma se sono la stessa cosa perché separarli? Una contraddizione che non

sta in piedi».

Eppure la separazione e la valorizzazione del capitale immobiliare è la via che ha percorso dell'ospedale Humanitas di **Gianfelice Rocca** ed è la stessa che ha annunciato di recente anche il neopresidente della Fondazione Maugeri, **Gualtiero Brugger**. Lerner è intervenuto dalle colonne del giornale a cui collabora, per chiedere a Cesana «un passo indietro», perché «dopo la caduta di Formigoni, impersona il culmine ma anche il limite della presenza ciellina a Milano», che non è propriamente un giudizio di merito e di competenza. Cesana s'è arrabbiato tantissimo proprio sulla «ciellinità»: «Una discriminazione inaccettabile», ha detto al *Corriere*. A *Repubblica* ha invece scritto una lettera che però la cronaca milanese non ha finora pubblicato. Lo ha fatto *Tempi*, il battagliero settimanale diretto da **Luigi Amicone**, ciellino anche lui, dando la possibilità al professore di dire a Vitale che, i suoi anni di commissario straordinario al Policlinico, a metà degli anni '90, non hanno lasciato il segno: «Lui, che è stato sì quattro anni al Policlinico, ma poi se ne è andato sbattendo la porta perché il cambiamento era impossibile. Infatti non ha lasciato traccia».

Nessuna risposta, invece a Lerner. Ci poteva stare, semmai, l'accusa di ingratitudine da parte di Cesana: quando il giornalista nel 2000 si dimise dalla direzione del Tg1 per la messa in onda di immagini di bambini abusati da pedofili, Ci diramò un comunicato di solidarietà, chiedendogli di restare (Lerner aveva scelto come suo vice l'attuale responsabile del Centro internazionale di Ci, **Roberto Fontolan**). In quei tempi figura di spicco del movimento, al fianco del fondatore don **Luigi Giussani**, c'era proprio Cesana. La presa di posizione fu straordinaria: Ci

non fece altrettanto in seguito, neppure quando il ciellino **Antonio Socci** fu disarcionato dalla conduzione della trasmissione *Excalibur* su RaiDue.

—© Riproduzione riservata—■

